

Israele, tesoro di monete

TEL AVIV — Geologi israeliani hanno rinvenuto un tesoro di monete d'oro e di bronzo — alcune risalgono a più di 2.000 anni fa — sepolto in una sacca di pelle sotto i resti del pavimento di un'antica sinagoga ebraica a Merot, in Galilea. Secondo gli esperti i 500 pezzi — in ottima condizione, metà d'oro e metà di bronzo — rappresentano il più consistente quantitativo di monete auree mai rinvenuto in uno scavo archeologico in Israele. Dovevano essere i fondi della comunità dei fedeli, evidentemente prospera, hanno spiegato Zvi Lavi e Emmanuel Danot, gli archeologi che guidano le ricerche in una zona chiusa ai civili perché compresa in un poligono di tiro dell'artiglieria israeliana. Alcune delle monete — per la maggior parte del periodo bizantino e dell'effigie di alcuni imperatori — sono dell'ottavo secolo prima dell'era volgare.

Nota spese da 150 miliardi

LONDRA — Una parlamentare in Inghilterra ha ricevuto dal ministero del Tesoro un assegno in bianco per il rimborso spese e ha cercato di incassare 55 milioni di sterline (quasi 150 miliardi di lire). Le è stato chiesto di «aspettare qualche giorno» per un controllo. Ann Clwyd, deputata di Cynon Valley nel Galles, ha voluto attirare in questo modo l'attenzione sui problemi della sua regione, dove secondo lei lo Stato non spende abbastanza per opere pubbliche. Per l'errore di un contabile, l'assegno con cui avrebbe dovuto essere rimborsate le spese di ottobre le è stato mandato firmato in bianco. «Mi sembra un po' strano che lo Stato spenda 55 milioni di sterline per creare posti di lavoro nel mio collegio elettorale, dove la disoccupazione maschile sfiora il 30 per cento».

Spia Urss: «Fui rapito dagli Usa»

WASHINGTON — Vitaly Yurcenko, l'agente sovietico sparito a Roma lo scorso giugno, sarebbe stato «rapito, drogato e portato in stato d'incoscienza negli Stati Uniti». Lo ha detto lui stesso in una conferenza stampa a Washington, convocata inaspettatamente ieri sera presso l'ambasciata sovietica. Yurcenko era considerato il numero 5 del Kgb, il servizio segreto dell'Urss. Yurcenko ha smentito di avere voluto rifugiarsi in occidente. Ha detto, parlando parte in russo, parte in inglese, di essere rimasto nelle mani degli americani per tre mesi e di essere riuscito a fuggire sabato scorso, approfittando di una distrazione dei suoi custodi e rifugiandosi presso l'ambasciata del suo paese. «Nel periodo in cui sono stato costretto a fuggire, non ho passato alcuna informazione segreta. Quando sono stato drogato, non so cosa ho fatto o detto».

Necrologio antimafia La direzione de «La Sicilia» lo respinge

CATANIA — «La famiglia, con rabbioso rimpianto, ricorda alla collettività il sacrificio di Beppe Montana, commissario di polizia di Stato, rinnovando ogni disprezzo alla mafia ed ai suoi anonimi sostenitori: l'avvocato Luigi Montana, tre mesi dopo l'omicidio del figlio, avvenuto il 28 luglio, voleva far pubblicare questo «necrologio» sul giornale della sua città, «La Sicilia» di Catania. Ma se l'è visto respingere, per decisione della direzione. L'avvocato ha inviato un esposto alla Commissione parlamentare antimafia ed alla Federazione nazionale della stampa, e copia del necrologio a tutti gli altri giornali, facendo nascere un «caso» a parlarne ai propri lettori, accompagnando alla versione della direzione, anche quella di un'assemblea della redazione che si preannuncia per l'opportunità della pubblicazione del necrologio. Secondo l'editore de «La Sicilia» un simile testo non rientrerebbe nella tipologia consueta degli «annunci a pagamento», e sarebbe stato preferibile un servizio in cronaca. I redattori hanno replicato, ribadendo che, invece, per un caso come questo (il commissario venne ucciso mentre era alla ricerca di pericolosi latitanti mafiosi) sarebbe stata opportuna un'eccezione alla prassi. La notizia ha avuto grande risalto sui giornali siciliani, anche perché per la prima volta si registra un dissenso pubblico tra editore e redazione del principale quotidiano della Sicilia orientale. Anche ieri sera un'assemblea della redazione ha confermato la propria opinione in merito alla mancata, assurda, pubblicazione del necrologio.



PALERMO - I genitori di Giuseppe Montana vicino alla bara del figlio

Cocaina a Milano: smantellata la «filiale» di Trezzano sul Naviglio, 17 mandati di cattura

MILANO — Dalle piantagioni della Colombia la cocaina faceva scalo in Germania, ad Amburgo, dove veniva prelevata dai «corrieri» e portata a Milano per essere smistata in Lombardia, nel Veneto, in Sicilia e in altre regioni «controllate» dai boss mafiosi di Trezzano sul Naviglio collegati alle cosche trapanesi e palermitane. Ora l'intera filiale della «droga regina» colombiana è stata smantellata: i giudici Antonio Lombardi e Francesco Di Maggio hanno spiccato 17 mandati di cattura. Tra gli arrestati anche nomi di «insospettabili»: il commercialista anni, con studio nella centrale via Morigi 1 (è accusato di aver pilotato le operazioni finanziarie anche in Svizzera), e Orazio Vedani, 38 anni, di Azzate (Varese), titolare di un'azienda chimica. Una delle «raffinerie» clandestine cui la banda faceva capo è stata scoperta ad Alcamo lo scorso 30 aprile. Dalle successive indagini erano emersi, accanto ai trafficanti trapanesi, i nomi bionascati del «Gotha» mafioso dell'Inghilterra milanese, come i fratelli Ciulla e Salvatore Di Marco, 37 anni, da allora ricercato dal giudice Carlo Palermo. Di Marco, considerato il «cervello» anche del traffico di cocaina scoperto ora, è sfuggito alla cattura. Come altri: Gaspare Girgenti, 45 anni, palermitano trapiantato a

Corsico (Milano); Gerardo Gadaleta, 37 anni, di Cerignola (Foggia); Antonio Zacco, 38 anni, di Cesano Boscone (Milano). Mentre il «cerzo boss» dell'organizzazione Vastriaco Alois Franz Fischer, 35 anni, è stato raggiunto a San Vittore dal nuovo capo d'accusa. Era stato arrestato nei mesi scorsi per droga nell'ambito delle indagini sulla «guerra per bande» che fino a due anni fa aveva sconvolto le strade del Giambellino. Anzi, in uno di quegli scontri Fischer doveva morire: gli avevano sparato una raffica di mitra a «rivali» Rodolfo Crovace detto «Mammaraosa» e Mario D'Argento. Fischer era stato ferito alle gambe. In carcere sono finiti anche i «corrieri»: Lydia Janklitsch, 29 anni e Stefan Kujan, 33 anni, austriaci residenti a Trezzano; Annunziata Bruno, 25 anni e Gino Alberici, 29 anni, entrambi di Roletto di Cadeo (Piacenza). Le indagini erano in corso da quasi un anno. Ad aprile, quando ad Alcamo venne scoperta la raffineria di cocaina, i carabinieri di Milano ebbero una conferma indiretta al sospetto: i contatti tra gli inquisiti subirono un improvviso black out. Anche noi in quella fase rallentammo le indagini, hanno spiegato ieri al comando di via Mossova. Telefoni controllati, intercettazioni, sberleffiamenti anche in Germania, con la collaborazione della polizia federale tedesca che, nei giorni scorsi, ad Amburgo, ha sequestrato cinque chili di coca.

Emesse quattro comunicazioni giudiziarie

Partono nuovi avvisi di reato per la strage sul treno di Natale

Tra i destinatari ci sarebbe anche il deputato missino Massimo Abbatangelo, già inquisito per associazione sovversiva

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'indagine dei giudici fiorentini sulla «strage di Natale» nella quale morirono 15 persone, sembra avere sempre maggiori rapporti con l'inchiesta dei giudici di Napoli sull'«eversione nera». In quest'ambito, dopo la comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di strage emessa a carico di Giuseppe Misso (un commerciante napoletano colpito da un ordine di cattura per associazione sovversiva) e magistrati toscani ne hanno emesse altre quattro che ipotizzano lo stesso reato; tre a carico di altrettanti presunti appartenenti al clan Misso (Crescenzo D'Amato, Alfonso Galeota, Giulio Pirozzi, questi ultimi due hanno ricevuto proprio nei giorni scorsi anche un ordine di cattura per associazione sovversiva dai magistrati napoletani) ed uno a carico di un esponente del Msi che già ha ricevuto un analogo provvedimento per la presunta associazione sovversiva di Napoli. La notizia di quest'ultimo provvedimento — che dovrebbe riguardare il deputato missino Massimo Abbatangelo — non viene a Napoli ufficialmente confermata ma neanche smentita. Intanto i magistrati partenopei che stanno conducendo l'inchiesta parallela sull'«eversione nera» sono fuori città per una serie di

interrogatori. Nonostante il massimo riserbo trapela che dovrebbero compiere un ultimo giro di interrogatori prima della formalizzazione dell'istruttoria, formalizzazione che dovrebbe avvenire entro non oltre una decina di giorni. Al di là di queste considerazioni emerse dagli atti inviati finora che i magistrati stanno dando corpo ad un'ipotesi investigativa emersa già nelle prime ore dopo l'attentato: vale a dire che la strage di Natale era stata compiuta da un gruppo che aveva qualche punto di riferimento con Napoli. Le indagini, a cominciare dal fermo per reticenza dell'ex poliziotto Carmine Esposito il quale «annunciò», anche se in modo sibillino, la strage, hanno convalidato finora questa ipotesi, anche se nel corso dell'indagine pare che non ci siano dubbi sul fatto che l'ordigno esplosivo sia stato deposto sul treno proprio nella stazione di Firenze. Ancora oscuri rimangono per ora i contorni del gruppo napoletano. Anche se i documenti sequestrati (alcuni anche in Svizzera) e le confessioni di alcuni arrestati stanno dando corpo all'ipotesi di un consistente movimento eversivo di destra legato alla camorra, il rigoroso riserbo istruttorio non permette ancora di capire chi siano e quanti siano stati i componenti.



Adriana Faranda

Genova, 26 alla sbarra per il sequestro Costa

Dalla nostra redazione GENOVA — Ventisei brigatisti, fra i quali figurano i più noti protagonisti della stagione del terrorismo italiano, sono tornati davanti ai giudici per il processo d'appello alla colonna genovese. Dovranno rispondere di 15 ferimenti e del sequestro dell'armatore Costa. Nelle tre gabbie erano presenti undici imputati. Da un lato sedevano, l'uno accanto all'altro, silenziosi, attenti (e visibilmente infreddoliti) Valerio Morucci e Adriana Faranda; quest'ultima si autoaccusò del sequestro dell'armatore Costa l'estate scorsa. Per questo episodio è già stata condannata, in primo grado, a 7 anni di reclusione. Dal lato opposto la prima gabbia ospitava Cristoforo Piancone, Rocco Micaletto e Raffaele Fiore: visibilmente disinteressati da quanto stava accadendo in aula hanno continuato a scherzare fra di loro. Nella seconda gabbia Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Bruno Seghetti, Luigi Novelli e Francesco Sinichè, gli «irriducibili». Due soli gli imputati a piede libero presenti: Adriano Duglio e Gianluigi Cristiani. Tutti gli altri hanno rinunciato a comparire sia quelli in libertà (Enrico Cresta, il professor Enrico Fenzi ed Angela Scozzafava) che quelli detenuti (Lauro Azolini, Franco Bonisoli, Calogero Diane, Vincenzo Guagliardo, Mario Moretti e Antonio Vassallo).

Fu coinvolto anche l'ex vicepresidente dc della Regione

Liguria, corsi fantasma Altri cinque arresti In galera l'amministratore del «Lavoro»

Emessi altri due ordini di cattura - Manette per un funzionario regionale e tre imprenditori - Furono in molti ad attingere alla cassaforte dei fondi per la formazione professionale

Nostro servizio GENOVA — Dopo un breve periodo di stasi l'inchiesta della magistratura genovese sullo scandalo dei corsi professionali finanziati dalla Regione Liguria è tornata di colpo in primo piano. Il giudice istruttore Dino Di Matteo ha emesso sette mandati di cattura, cinque dei quali eseguiti nella giornata di ieri. Questa volta è finito in manette Raimondo Lagostena, amministratore della società editrice del quotidiano «Il Lavoro» (da alcuni giorni in amministrazione controllata) e direttore responsabile del settimanale «Il Buon giorno», periodico della piccola catena costruita intorno al «Lavoro» dal giornalista-editore Cesare Lanza. Lagostena è accusato di peculato in relazione ad un

corso per dieci tastieristi di «Buon giorno», al quale la Regione erogò 70 milioni del Fondo sociale europeo. Pare che i giudici nutrano seri dubbi sul fatto che il programma formativo sia stato effettivamente svolto; al momento, quindi, non si può escludere che i 70 milioni siano finiti altrove. Lagostena, già destinatario di una comunicazione giudiziaria, al termine di uno dei tanti interrogatori ebbe a dichiarare che «le finalità occupazionali del corso erano state perfettamente raggiunte e mantenute». A metterlo nei guai, evidentemente, sono stati nuovi elementi raccolti dai magistrati; probabilmente le ammissioni delle stesse tastieriste indicate come «allevate». Sempre ieri polizia e carabinieri hanno tratto in arresto — per lo stesso reato di

peculato — il funzionario regionale Aldo Muratori, già incarcerato e successivamente messo in libertà provvisoria, e tre imprenditori: Giuseppe Micheloni, piccolo industriale di Santo Stefano Magra (La Spezia) e segretario della sezione dc di Ortonovo, già denunciato a piede libero; un altro spezzino, titolare di una fabbrica di vele per barche a Ceparana di cui non è nota l'identità; e Luciano Canonero, proprietario di una ditta di confezioni di Calizzano, in provincia di Savona. Ma sono in «caldo» altri due mandati di cattura, a carico di altrettanti imprenditori che avrebbero attinto a piene mani alla generosa cassaforte dei fondi per la formazione professionale. Con il nuovo blitz, preparato nelle ultime settimane dai sostituti procuratori Vito Monetti e Mario Morisani —

Buscetta: «Incontrai varie volte Badalamenti»

NEW YORK — Dopo la parentesi di fine settimana Tommaso Buscetta, tornato ieri a New York sul banco dei testimoni per il processo della «pizza connection», ha parlato estesamente della sua presenza in Brasile e degli incontri avuti laggiù con Gaetano Badalamenti. Buscetta, giunto alla seconda settimana di deposizione come teste a carico dei 22 imputati presenti in aula, ha detto di essere andato in Brasile verso la fine del 1980 dopo avere lasciato Palermo. A Rio de Janeiro incontrò varie volte Badalamenti che

avrebbe voluto in realtà tornare a Palermo per «fare la guerra al corleonesi», ma Buscetta replicò che quello non era il momento adatto. A quel tempo (marzo del 1983) Badalamenti aveva già perduto sotto i colpi della

banda rivale molti familiari. Il sostituto procuratore distrettuale Richard Martin, che sta conducendo l'interrogatorio, ha quindi mostrato a Buscetta alcune fotografie in cui tra gli altri il testimone ha riconosciuto un certo «Lillo» conosciuto nel 1957 a Palermo alla presenza di Joseph Bonanno, Salvatore Greco, Angelo La Barbera e Gaetano Badalamenti. Non è stato chiarito chi fosse esattamente «Lillo», ma dai banchi della stampa qualcuno ha suggerito che si trattasse di Carmine Galante detto appunto «Lillo».

Delusi i giudici che si occupano del maniaco

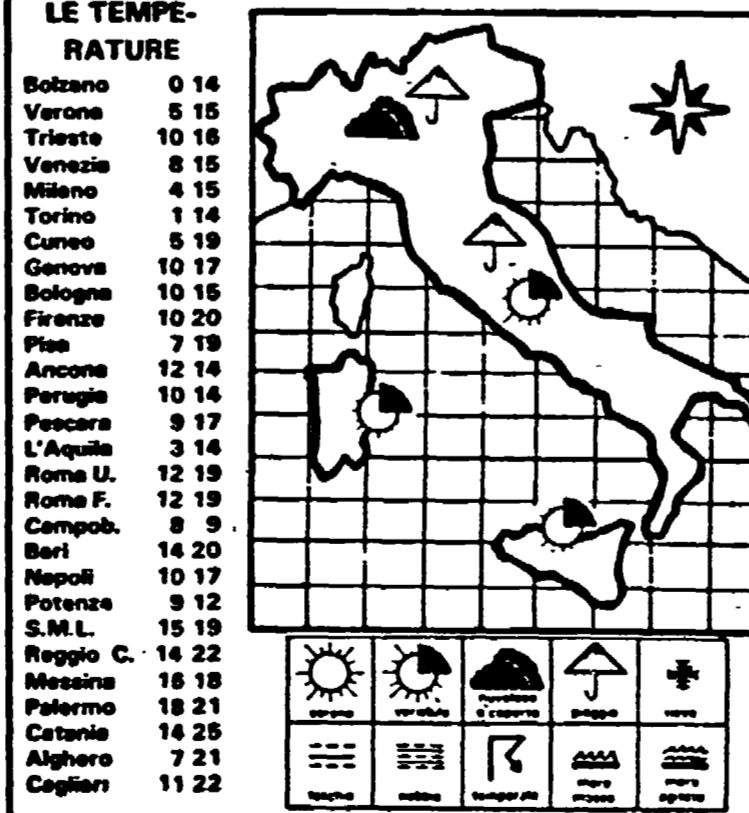
Firenze: la taglia non è servita, indagini al buio

Dalla nostra redazione FIRENZE — La taglia sul maniaco è stata una delusione. Non ha prodotto nessun risultato concreto. Lo hanno amaramente constatato i magistrati fiorentini che a due mesi dal massacro nel bosco degli Scopetti dei due turisti francesi, Nadine Mauriot e Michel Kravchivili, si sono ritrovati a Palazzo di giustizia per fare il punto sulle indagini. Nella rete della giustizia è rimasto ben poco. I sostituti procuratori della Repubblica Pier Luigi Vigna, Francesco Fleury e Paolo Canessa si sono rigirati tra le mani gli scarsi risultati ottenuti fino ad oggi: una perizia medico-legale sul lembo di pelle inviata per posta alla Procura della Repubblica e il proiettile calibre 22 rinvenuto nel parcheggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Davanti alle domande dei cronisti i magistrati alzano le mani e si difendono come possono: «Non si tratta di un'inchiesta semplice. Abbiamo bisogno

di ponderare gli elementi, spingere le indagini più avanti. A noi interessano solo le prove». Insomma non c'è niente di nuovo? Per il momento non è la risposta secca del giudice Francesco Fleury. Ma la cosiddetta pista sarda? «Attendiamo gli esiti, è ancora in corso l'inchiesta», aggiunge telegrafico Fleury. Sulla pista sarda stanno indagando il giudice Mario Rotella e il sostituto procuratore Adolfo Izzo alle prese con duplice omicidio dell'ottobre 1984, la chiave per arrivare anche agli altri duplici delitti commessi con la stessa inimitabile pistola calibre 22. Per ora in questa indagine niente di nuovo ma per i prossimi giorni sono previsti diversi interrogatori. Intanto sono state emesse due comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto i cognati Salvatore Vinci e Salvatore Steri. Il giudice Rotella e il pubblico ministero Izzo cercano di mettere al posto giusto a vari tazzelli di questo com-

pletatissimo mosaico. E la taglia? «Non ha dato i risultati sperati» dicono i magistrati del pool antimostro. «Ma se non avessimo tentato anche questa strada, qualcuno poi ci avrebbe accusato di non averlo fatto». Per molti è stato addirittura un errore aver istituito la taglia che non ha sortito gli effetti sperati. Nessuno ha saputo fornire indicazioni utili. La ricompensa (come l'ha definita il ministro dell'Interno Scalfaro) ha causato confusione e scatenato i mitomani, i maghi, i sensitivi, i santoni che hanno sommerso di lettere gli inquirenti. Una valanga di posta che ha creato non pochi problemi. Ogni lettera o documento è stato registrato, catalogato e allegato agli atti. Comune per segnalazioni attendibili c'è ancora qualche giorno di tempo. Il termine utile per fornire indicazioni per la cattura del maniaco scade infatti il 19 novembre.

Il tempo



LA SITUAZIONE — Una perturbazione di origine artica si porterà in giornata sulla nostra penisola. E procederà da aria calda e umida di origine mediterranea ed è seguita da aria fredda di origine continentale.

L'ex colonnello delle Ss è morto a Monaco all'età di 85 anni

L'ultima intervista di Dollmann Nel '45 trattò con gli americani



ROMA — Un personaggio chiave nelle drammatiche vicende del nostro paese durante l'occupazione nazista. Anche un'intervista rilasciata alla Rai un mese prima della morte conferma il ruolo avuto da Eugene Dollmann, il colonnello delle Ss deceduto a Monaco il 17 maggio scorso (ma la notizia è stata resa nota solo in questi giorni). Il 19 aprile la rubrica «Radio anch'io», condotta da Gianni Bischi, ha messo in onda un colloquio telefonico con l'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia.